

OASI DI PIAZZA CASTELLO MONZA

Perché: L'area in cui stiamo creando un'oasi ambientale è posta dove la confluenza del Lambro con il Lambretto, forma un'isola fluviale dalla tipica affusolata con la punta rivolta nella direzione della corrente.

L'area ha una superficie di quasi 9.000 mq, è costituita in buona parte da terreno alluvionale, parzialmente modellato nei secoli passati dall'opera dell'uomo, ed è caratterizzata da una discreta copertura vegetale; rappresenta, inoltre, un'utile superficie di espansione per le prime onde di piena del fiume.

Il Circolo Legambiente di Monza intende trasformare questo tratto del fiume Lambro in un'area didattica per l'osservazione degli uccelli, per lo studio della vegetazione terrestre igrofila e per la conoscenza degli habitat d'acqua dolce. Non meno importante sarà l'analisi dei manufatti che regolavano i livelli delle acque del fiume e dei canali irrigui.

Il nostro progetto prevede di allestire due percorsi protetti, uno con l'accesso da piazza Castello ed un altro con l'ingresso in via Mentana; il secondo seguirà il percorso della Roggia Lupa (in parte già interrata e coperta) fino all'angolo Nord del condominio di Via Castelfidardo 8.

Inoltre ci impegniamo a:

- **Tutelare questo sito oltre che per l'importanza storica, architettonica - paesaggistica perché si tratta di un residuo verde collocato a ridosso del centro cittadino.**
- **Valorizzare e promuovere quest'area che pochissimi monzesi conoscono poiché per molto tempo chiuso alla vista dei cittadini.**
- **Recuperare, riqualificare quest'area con opere di piantumazione di specie autoctone ed contenimento di specie infestanti e salvaguardare che l'area resti**

STORIA DEL LAMBRO

Geologicamente si è formato in epoche assai recenti. Il suo corso si è delineato dopo la fusione dei grandi ghiacciai Würmiani. Il Lambro era già conosciuto dai Romani che lo chiamarono "fiume freddo".

Il suo corso misura 130 chilometri da nord a sud. La sorgente a quasi 1000 m di altitudine nasce sopra il Ghisallo dai pendii del gruppo montuoso del San Primo. Poi scende, nel corso superiore, per la Valassina entrando nel lago di Pusiano, dal quale esce sia per mezzo di un canale sotterraneo che regola il deflusso delle acque del lago, sia per il corso naturale a cui lo stesso canale si unisce. Continuando il suo cammino, il fiume raccoglie le acque delle rogge e dei laghetti brianzoli e, serpeggiando ai bordi delle colline moreniche, raggiunge Monza. Qui, dopo aver attraversato il Parco, dietro la Chiesa del Carrobiolo il fiume si divide in due rami: il Lambro che passa sotto il Ponte dei Leoni, ed il Lambretto che fu fatto costruire nel XIV secolo dai Visconti per la difesa della città. Il fiume Lambro è molto interessante dal punto di vista dell'archeologia industriale monzese, le acque costituivano una preziosa forza motrice per l'attiva industria ricca di opifici e di filande. Dal 1600 in poi ha visto un grande fiorire di mulini che nel corso dei secoli sono passati dai mulini utilizzati per la lavorazione della seta a quelli per il grano e a quelli per il cotone.

Anche l'industria agricola così come l'attività ittica, hanno beneficiato delle acque di questo fiume e - grazie ad un sistema di chiuse - delle sue rogge (Rogge = fosse derivate dal fiume, irrigatorie e per muovere mulini o gualchiere).

Continuando il suo cammino il Lambro a sette chilometri circa ad oriente di Milano, passa tramite un sifone sotto la martesana e Melegnano, dove riceve le acque del Vettabbia arricchite cento metri più a monte, da quelle del Redefossi: passa poi per Sant'Angelo, dove riceve il Lambro meridionale. Infine poco lontano da Corte Sant'Andrea, a circa dieci chilometri sotto San Colombano, si butta nel Po.

OPERA IDRAULICHE

La briglia venne costruita nel corso del '700 (in un punto è incisa una data:1739) e permetteva di regolare il livello delle acque del fiume sia per la difesa della città sia per poterne sfruttare l'energia. Il manufatto ha un aspetto a gradoni ed è costruito con materiale di gran pregio : il ceppo Lombardo.

Le briglie sono opere intensive di tipo strutturale che possono essere distinte in opere di "consolidamento" (briglie chiuse) e di "trattenuta" (briglie aperte), a seconda del loro comportamento dal punto di vista idraulico e del trasporto solido. Le briglie di consolidamento hanno lo scopo di ridurre la tendenza all'erosione dei corsi fluviali e di ottenere in tal modo la stabilizzazione degli alvei, delle sponde e delle strutture connesse. Le briglie di trattenuta hanno la funzione di modulare il trasporto solido durante eventi di piena particolarmente intensi, riducendone la portata solida mediante l'arresto "discriminato" del materiale di dimensioni maggiori (per questo motivo vengono dette «briglie selettive»). Con l'introduzione di tali opere si evitano esondazioni localizzate dovute sia ad eventuali sovralluvionamenti dei tratti vallivi (causati da squilibri tra capacità di trasporto e portata solida), sia a possibili ostruzioni delle sezioni fluviali più strette e delle luci dei manufatti di attraversamento.

Il Ceppo lombardo è una roccia sedimentaria di natura clastica, costituita da quarzo, silicati con cemento calcitico. Ha grana molto variabile. Appartiene ad una formazione di origine fluvio-glaciale riferita all'era quaternaria.

Rogge un tempo partivano dal Lambro e dal Lambretto un **sistema di rogge**, di cui si riconoscono ancora qualche traccia. Le bocche delle rogge sono ubicate immediatamente a monte di traverse a scivolo che determinano un locale sollevamento del livello dell'acqua, necessario per permettere l'afflusso alle rogge.

EDIFICI STORICI

La Torre Viscontea è ben visibile dall'oasi e la sua storia risale fra la prima metà del trecento e la seconda del quattrocento quando Monza fu dominata dai Visconti, i quali fecero erigere delle mura difensive con castello e torre.

Le fondamenta di questa fortezza vennero gettate nel 1325 mentre un notevole ampliamento venne effettuato nel 1357. Le mura ed il castello lambiti dal fiume Lambro vennero abbattuti nel 1809, l'unica parte architettonica di questo complesso che è rimasta indenne è la Torre. Si trattava di un enorme quadrilatero edificato sul fiume che all'epoca della sua costruzione e fino alla seconda metà del settecento era stato usato come carcere. La tipologia delle sue celle carcerarie l'ha tristemente resa famosa col nome di "Forni". Una descrizione del 1767 rende molto bene l'idea: "al centro più sostanziale della rocca conteneva alcuni ripiani e di sotto cupe prigionie, una fra le altre chiamata per l'orrore il forno, dove si calavano i rei per una buca, che tuttora esiste nel piano al primo ingresso..." Primo sperimentatore di queste carceri fu proprio il suo costruttore Galeazzo Visconti che venne rinchiuso assieme ai suoi fratelli e ai suoi figli per nove mesi ad opera del suo ex alleato Ludovico il Bavaro.

Nella torre sono visibili le feritoie del ponte levatoio, una bifora gotica ed un stemma in pietra di Carlo II di Spagna.

VEGETAZIONE

Per conoscere e capire la situazione vegetazionale è necessario fare una breve premessa: i boschi padani sono figli delle Alpi. La lenta e progressiva degradazione della catena alpina ha riempito l'antico golfo marino, costruendo il substrato podologico sopra il quale si sono evoluti i boschi

padani. Le Alpi alimentano d'acqua la pianura, ne determinano il clima e costituiscono quindi l'elemento fondamentale nella genesi della vegetazione padana. Il succedersi degli avvenimenti bioclimatici ha modellato la foresta fino ad un paio di millenni fa, poi, a causa delle profonde modifiche ambientali dovute alle attività antropiche, le caratteristiche naturali della foresta sono state profondamente devastate sino a scomparire. Attualmente, le vestigia dell'antica vegetazione si rinvencono, con difficoltà, solo nei relitti boschivi protetti dei parchi e delle riserve. La flora del Parco di Monza non sfugge a questa regola e mostra vistosi esempi di manomissione arborea. La più eclatante riguarda la robinia (*Robinia pseudoacacia*), leguminosa del nord america, la quale, favorita dalla pratica del taglio, domina da decenni le macchie e i boschi a discapito delle essenze indigene e della biodiversità. La formazione forestale del Parco mostra caratteri di transizione tra i boschi della pianura e delle Prealpi e si può riferire al querceto misto di farnia (*Quercus robur*) e carpino bianco (*Carpinus betulus*), in cui compaiono numerose altre essenze arboree quali: l'olmo (*Ulmus campestris*), l'acero campestre (*Acer campestre*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il pino silvestre (*Pinus sylvestris*). In modo particolare sulle rive del Lambro crescono i pioppi (gen. *Populus* - fam. Salicacee) il cui nome deriva dal termine con cui i Romani designavano queste piante, "arbor populi", cioè albero del popolo.

In particolare nella nostra oasi troviamo :

Ontano nero è un tipico albero che s'accompagna ai corsi d'acqua e, in genere, ai luoghi fangosi. Alto fino a 30 e più metri, a portamento rotondeggiante o piramidale, l'Ontano nero è un robusto albero che si lascia facilmente riconoscere per una foglia e per dei frutti molto caratteristici. La foglia è largamente ovata e spesso rotondeggiante, irregolarmente seghettata ai margini e, questo è un carattere ben evidente, sprovvista di una vera punta o, più spesso, smarginata e rientrante all'apice. La pagina superiore è di un bel verde scuro e lucido, quella inferiore più chiara, un po' opaca e provvista di ciuffi di peli rossastri nella biforcazione delle principali nervature. Il secondo elemento che rende inconfondibile quest'albero è il frutto, tipico nella forma e generalmente presente secco sui rami per tutti i mesi dell'anno. E' una specie di "falsa pignetta" legnosa, dal diametro di 1,5-2 cm circa, che si forma durante l'estate dopo la fecondazione del fiore femminile. I fiori maschili, invece, sono raggruppati in ciuffi di amenti penduli agli apici dei rami. Assieme all'Ontano nero va ricordato che vivono spontaneamente in Italia altre tre specie del genere *Alnus*. L'Ontano bianco diffuso sulle alluvioni fluviali del centro-nord, l'Ontano verde, e l'Ontano napoletano, frequente nei boschi montani delle regioni meridionali.

Salice bianco albero a chioma irregolare alto fino a 25 m, tronco eretto con rami diretti in fuori verso l'alto. La corteccia è grigio scura e solcata e reticolata. Le foglie strette e lunghe fino a 15 cm, lanceolato-acuminate, glabre, finemente seghettate, verde vivo superiormente e più pallide inferiormente.

Robinia fu introdotto all'inizio del XVII secolo in Europa, poco esigente è ormai perfettamente adattata ai nostri ambienti. E' un albero alto fino a 25 m con tronco eretto e talvolta biforcuto. Presenta una chioma globosa ed espansa. La corteccia grigio-bruna è solcata e le foglie sono lunghe 20-30 cm, formate a loro volta da 13-15 foglioline. I fiori sono bianchi.

Farnia è un albero possente che può raggiungere i 30-40 m di altezza, con rami robusti e chioma irregolare. La corteccia grigio-bruna è spessa e presenta profonde solcature. Le foglie sono tipicamente lobate come in tutte le querce, lunghe in media 10 cm. I fiori sono verdognoli e ha dei frutti particolari: ghiande dotate di un lungo peduncolo.

Avifauna.

La segregazione di quest'area, indotta dall'urbanizzazione delle aree perimetrali, la disponibilità d'acqua e la copertura vegetale favoriscono la sosta e la possibilità di rifocillarsi anche a quelle specie dell'avifauna che solitamente sono rintracciabili solo nelle aree gestite a parco naturale. Gli **Aironi**. Le colonie ove gran parte degli Ardeidi nidifica prendono il nome di "garzaie". Gli Aironi sono Uccelli di dimensioni medie o grandi, di forme slanciate ed eleganti, che frequentano, per la ricerca del cibo, zone umide di vario tipo, come paludi, risaie, canali, sponde di fiumi, stagni e lagune. La conformazione del corpo di questi uccelli, in particolare il lungo collo flessibile, il becco appuntito e le lunghe zampe, li rende molto adatti a catturare prede animali in ambienti acquatici con acque non troppo profonde. Anche la loro colorazione, dominata da colori chiari, è sicuramente un positivo adattamento per le specie che si alimentano camminando lentamente nell'acqua, in quanto rende meno visibile il predatore alle sue prede, facilitandone la cattura.

Airone cenerino

E il più grande con la sua lunghezza di circa un metro e l'apertura alare di quasi due metri. Il piumaggio è grigio sul dorso, mentre le parti inferiori e il collo sono biancastri con due lunghi pennacchi neri sul capo che vengono eretti nei momenti di eccitazione. Il becco è giallastro, lungo e affilato per trattenere le prede; le zampe robuste sono di color bruno, ma diventano rossastre durante il periodo del corteggiamento. Il volo é lento e le ali sono tenute ad arco. Gli alberi prescelti per la nidificazione sono in genere molto alti e il nido rimane difficilmente visibile. Si differenziano da altre colonie di aironi in quanto trascorrono anche i mesi invernali nelle garzaie e solo in caso di stagioni particolarmente rigide si trasferiscono verso il delta del Po e le lagune dell'alto Adriatico alla ricerca di maggior cibo.

Nitticora

Airone piccolo e tozzo con zampe corte e becco robusto; il collo e le parti inferiori sono bianche, il dorso e la testa neri, mentre le ali sono grigie con riflessi azzurrognoli.

Notevoli le due lunghe piume filiformi bianche poste dietro la nuca che vengono rizzate dall'uccello se irritato. Nidifica ad un'altezza media in boschi naturali di ontani e salici, in prossimità di stagni e corsi d'acqua. Per la ricerca del cibo, frequenta soprattutto le risaie e durante la stagione della riproduzione è facile vedere grosse concentrazioni di questi uccelli che pescano nei campi allagati. La nitticora è sicuramente l'airone più diffuso e abbondante nella nostra provincia; inoltre risulta maggioritaria in tutte le colonie dove si associa ad altre specie di volatili, grazie alle sue maggiori capacità di adattamento.

Il Germano Reale e' il capostipite di tutte le razze di anatre allevate dall'uomo.

E' la piu' comune tra le anatre di superficie. I due sessi del germano sono facilmente distinguibili dalla livrea: quella del maschio e' molto piu' colorata. La sua testa e' coperta da piume di un bel verde brillante e il collo e' cinto da un collarino bianco; il petto e' bruno, il dorso piu' chiaro, mentre le ali sono grigiastre. La coda, nera, porta alcune penne a ricciolo. Il robusto becco, lungo e piatto, e' di colore giallo mentre le zampe sono arancioni.

La femmina ha invece una livrea molto piu' sobria, di un colore grigio-bruno macchiettato di chiaro, che le consente di mimetizzarsi meglio.

I maschi e le femmine hanno un'unica cosa in comune: lo specchio, quella parte dell'ala formata da penne colorate. Quando le ali sono a riposo, ben ripiegate sul dorso, lo specchio appare in tutta evidenza sul fianco. Il suo colore cambia a seconda della specie. Quello dei germani reali e' di un azzurro intenso. C'e' un momento, pero', in cui maschi e femmine si assomigliano assai. Infatti all'inizio dell'estate i maschi mutano il loro piumaggio e, per un periodo che dura al massimo due mesi, anch'essi presentano un abito grigio-bruno, detto d'eclisse, come le femmine; da queste pero' si distinguono per le parti superiori un po' piu' scure e per il petto di un bel colore ruggine. La cosa

piu' grave e' che all'inizio di questa fase i germani perdono tutte insieme le penne remiganti, cioe' quelle penne che formano l'ala e che consentono agli uccelli di volare. Per l'intero periodo della muta i germani perdono cosi' la possibilita' di alzarsi in volo e per spostarsi devono accontentarsi di nuotare nell'acqua o di camminare sulla terraferma.

Martin pescatore è lungo 16/17 cm, con un becco lungo, grosso alla base, ali e coda brevi e piedi piccoli. Nelle parti superiori è blu-verde metallico, in quelle inferiori e sulle guance giallo ruggine, ai lati del collo spicca una macchia bianca. E' dotato di un volo sempre rapido e uniforme, che gli permette di fendere l'aria in linea retta, mantenendosi in una direzione parallela a quella del livello del liquido e seguendo così le tortuosità del fiume senza mai allontanarsi dall'acqua. A causa dei piccoli piedi si limita a saltellare su qualche pietra o qualche palo, e non cammina mai sul terreno. E' un uccello poco socievole e vive solitario e non tollera alcun concorrente nel suo territorio di caccia. Vive sempre vicino ai corsi d'acqua dolce, fiumi, laghi e stagni e dimostra predilezione per i boschetti e per i cespugli che fiancheggiano i corsi d'acqua limpida. E' un uccello sedentario e rimane posato per varie ore su un medesimo ramo, con lo sguardo rivolto all'acqua, in attesa della preda. L'accoppiamento ha luogo a fine marzo o ai primi di aprile, periodo in cui la coppia si mette alla ricerca di un luogo adatto alla nidificazione. Il nido, di solito, è situato su di un cunicolo scavato in argini sabbiosi, e richiede il lavoro di entrambi i coniugi per circa tre settimane. La stessa cavità viene riutilizzata per vari anni di seguito, ma l'abbandona appena si accorge che ha subito qualche modificazione. Nel nido vengono deposte, tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio, 6 o 7 uova dalle quali sgusciano dopo circa quindici giorni i piccoli che vengono nutriti da entrambi i genitori. Il martin pescatore si nutre principalmente di pesciolini e di granchi, a cui aggiunge molti insetti, destinati soprattutto ai piccoli. Pesca solamente con il becco tuffandosi fulmineo da un ramo o da un masso. Gli bastano pochi colpi su di un sasso per uccidere la preda e per ingoiarla, certe volte deve lanciarla in aria e riafferrarla con il becco per disporla in una posizione migliore.